

CARLO ANTONIO GOBBATO

# NON COSÌ LONTANO



ebookpoetry

CARLO ANTONIO GOBBATO

# NON COSÌ LONTANO

**ebookpoetry**

Ideazione grafica, disegni e cura del testo

Nadia Corrado

Realizzazione grafica

Maria Giovanna Vignoni

© 2018 Carlo Antonio Gobatto

ISBN 979-12-80703-12-5

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo,  
elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta  
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Nota dell'autore

I versi che seguono raccontano un viaggio.

Siamo tutti migranti da un paese, da una differente condizione esistenziale o antropologica.

Il testo, seppure unico, è diviso in quattro parti che corrispondono ad altrettante concezioni del percorso.

Prima di formare la materia, ho creato le domande sul tempo-linguaggio che si avvale delle sue stesse metafore e si fa via via sempre più astratto, così come appare il mondo in cui viviamo.

Nell'ultima parte, che riprende le precedenti, è l'uomo che diviene tempo-linguaggio portando con sé le ombre indistinguibili della fisica e della metafisica recate dall'età del gene.

Ho cominciato a scrivere *Non così lontano* nell'inverno del 2010 e l'ho terminato il giorno di Natale 2018.

*Carlo Antonio Gobbato*

Alle nostre madri

*Non dubitare  
Ci ameremo ancora fra le mura alte  
E faremo bastare l'attesa  
Alza a stele le tue parole  
Perché diano ombra  
E l'ombra è rifugio dalla morte.*

I





*Il mare è l'orologio di Dio*

Lo guardano i molti e quei pochi

Oltre i binari della ferrovia

I depositi dell'AGIP e il parcheggio del supermercato

Le finestre delle fabbriche

Attendono il treno per Milano

O altro.

Sono anch'io uno di loro.

«Ti chiami Ismail? Vieni dal sud dell'India?».  
«Ho preso il nome di mio padre, Abdallah.  
Sono nato dieci anni dopo l'inizio della guerra  
Davanti alla riva sinistra del Nilo.  
Il suo argine mi ha seguito per tutta la vita  
Mi ha protetto e si è aperto in luoghi lontani.  
In alcuni, fra i grattacieli, ho nascosto l'erba di fiume».

Le voci sul treno per Milano non si ascoltano  
Si osservano come pitture.

«In Etiopia non piove ancora. Nostro figlio è a scuola.  
Nessuno sta raccontando la guerra  
E il petrolio è cresciuto di mezzo dollaro.».

L'autunno è giunto troppo presto nella città fortificata.  
È lì che dovevamo aspettarci?

«Prima del monsone dormivamo nella veranda.  
Ora la nostra barca splende con il fango di là della collina.  
Il mondo Abdallah dovrebbe essere ricoperto  
Dalla neve e da larghe foglie».

«Il 9 novembre 1993 eravamo sul ponte di Mostar  
Con la stessa folla di trenta anni prima  
Abbiamo mangiato dolci bevuto caffè turco  
Gettato le nostre fotografie nella Neretva.  
Spezzavamo il sole lo dividevamo fra tutti  
E lo mettevamo da parte come se fossimo dovuti partire  
Per percorrere paesi senza luci.».

Josef legge così da una cartolina un poco consunta.  
S'interrompe cercando la fine.

«Tornerete? Torneranno? Che cosa ci fa respirare?».  
Chiede stretto nella sua voce chi non ha ancora parlato.

Comprendono più cose di quante possono dirsi  
Si rivelano più pensieri di quelli che hanno concepito

Non c'è estraneità e non c'è vuoto  
Non c'è compimento in ciò che cerchiamo

Ci sono noti e bastano il *sì* e il *ma* degli occhi  
Che spostiamo alla fine della pianura

Si dicono i molti e quei pochi con insistenza  
Senza ricordare

Seduti spalla a spalla, ognuno pensa di sé  
D'essere l'altro che tace.

Chiudete la porta dello scompartimento  
Perché il vento non entri  
E ci possiamo togliere il cappello.

Quel vento e non altri  
Che ci rende in pienezza  
Soli in noi stessi.

Quante cose ci siamo detti che non conosciamo.

«Sulle pianure d’Etiopia nostro figlio è senza camicia  
Mastica semi d’anice  
Lungo la strada che costeggia il deserto  
Cerca un treno da rincorrere.

Abbraccialo con me, Ismail  
Quel vento e non altri».

Improvviso nello scompartimento l’odore d’anice  
E fra le nostre dita.

Più forte quando qualcuno cade muore respira.

Il treno rallenta per la precedenza.  
Mi sporgo dal finestrino e scorro i neon della tangenziale  
Cerco quanto rimane del Rinascimento  
E una pietra dove riposare.

«Che ore sono? Che ora dovrebbe essere?».

«Chiedi a chi ti sta accanto».

«Non so di nessuno. Chi mi sta accanto?».



«Ti ho portata dalla Costa d'Avorio  
E ho scritto nelle tue mani il mistero dell'Africa.  
Ti coprivi di sabbia davanti alla laguna di Abidjan  
Non eri nata Marie.

Ho scritto di notte  
Quando una delle nostre madri  
Si fa vicina.

Le parole avevano radici nel buio e il buio  
È divenuto neve».

C'è il gelo fra le rotaie e un guasto sulla linea.  
Il treno si arresta prima di una stazione di provincia  
Alcuni contano le volte che hanno percorso  
La stessa vita.

Due di noi giocano a scacchi.

5 Nota dell'autore

I

15 *Il mare è l'orologio di Dio*

II

41 *Fossimo noi quelli*

III

69 *Sono con te. Siamo seduti e guardiamo l'orologio*

IV

97 *Sulla pianura il treno è un astro lontano*

Carlo Antonio Gobbatò è nato a Latisana (Udine).

Di formazione accademica giuridica e sociologica, è dottore di ricerca in criminologia e lavora come dirigente sociologo nella pubblica amministrazione.

Ha vissuto per molti anni a Bologna dove ha avuto intensi rapporti con Roberto Roversi, Gianni Scalia, Corrado Costa, Patrizia Vicinelli, Lino Rossi, successore di Luciano Anceschi nella Cattedra di Estetica, Marzio Marzaduri, Gianroberto Scarcia e con diversi gruppi di poesia.

Di quel periodo sono le seguenti pubblicazioni:

*Urne timbriche*, Bologna, 1988; *La tela di giorno*, Bologna 1991; *Numinoso un'altra volta* e *Lettera a Paul Celan*, in *Fuoricasa*, Book Editore, Bologna, 1994; *Case basse*, Quaderni del Masaorita, Bologna, 1997.

Alla fine degli anni novanta ha smesso la pratica di poeta pubblico, continuando a scrivere privatamente.

Parte dei suoi ultimi testi sono stati pubblicati da ebookpoetry, Sasso Marconi (Bologna) sia in volumi interamente realizzati a mano che in formato ebook e audio:

*Poesia inAudita - Lettere*, 2018; *Non così lontano*, 2018; *Case basse*, 2019, nuova edizione con varianti formali alla prima pubblicazione del 1997; *Case basse dopo*, 2020; *Case basse* e *Case basse dopo* unica edizione, 2020; *Cascàmi*, 2020; *Verdi*, 2021; *Nel mese silenzioso*, 2021.

Fa parte del Comitato d'Onore della Fondazione Giorgio Bassani.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021  
da ebookpoetry  
Sasso Marconi (Bo)  
[info@ebookpoetry.info](mailto:info@ebookpoetry.info)  
Prima edizione digitale novembre 2021



